

Papa Francesco a NATALE



I. 25 DICEMBRE 2020

La riforma nasce nella crisi

“Davanti all’esperienza del buio, della debolezza, della fragilità, delle contraddizioni, dello smarrimento”, a ben vedere, si comprende “che le cose stanno per assumere una nuova forma”

Se c'è una parola che dice in sintesi la situazione globale che il mondo sta sperimentando, questa è "**crisi**".

Nel suo **discorso alla curia romana in occasione della presentazione degli auguri natalizi**, papa Francesco l'ha evocata ben **46 volte**.

"Questo Natale - ha affermato - è il Natale della pandemia, della crisi sanitaria, della crisi economica-sociale e persino ecclesiale che ha colpito ciecamente il mondo intero. La crisi ha smesso di essere un luogo comune dei discorsi e dell'establishment intellettuale per diventare una realtà condivisa da tutti".

Già, perché “crisi” sembrava essere fino a poco fa la parola chiave dei discorsi di *élite* capaci di articolare la critica colta della condizione attuale. La crisi richiamava spesso la sua specificazione “esistenziale” che, invece di renderla concreta, la proiettava nell’indefinita astrazione.

Nel 2020 questa crisi ha certamente perso ogni carattere astratto e ha preso il volto del *lockdown*, del conteggio dei morti, dell’economia a picco.

Il **27marzo**, in piena pandemia, il Pontefice ha pregato in una piazza San Pietro deserta e così ha raccolto simbolicamente tutta la crisi del mondo, rivelandola in un luogo destinato a essere invece simbolo di presenza e di unità.

Nel suo discorso alla Curia, Francesco ha voluto mettere in evidenza il significato e l’importanza dell’essere in crisi. Ha riconosciuto innanzitutto che *“la crisi è un fenomeno che investe tutti e tutto. E presente ovunque e in ogni periodo della storia, coinvolge le ideologie, la politica, l’economia, la tecnica, l’ecologia, la religione”*.

Dunque, è una esperienza umana fondamentale ed è *“una tappa obbligata della storia personale e della storia sociale”*. Non la si può evitare, e i suoi effetti sono sempre *“un senso di trepidazione, angoscia, squilibrio e incertezza nelle scelte da fare”*.

Già si comprende come la crisi sia un motore dell’azione e delle scelte, anche perché destabilizza e prepara nuovi equilibri. Richiede - come ricorda la radice etimologica del verbo greco *krin*, dal quale deriva la parola italiana - quel tipico lavoro di setaccio che

pulisce il chicco di grano dopo la mietitura.

La crisi in questo senso compie la storia, la quale non prende forma se non attraversa tempi di crisi, appunto.

Francesco ricorda la Bibbia, che è popolata di *“personaggi in crisi”*, i quali però proprio attraverso di essa compiono la storia della salvezza: **Abramo, Mosè, Elia, Giovanni Battista, Paolo di Tarso** e lo stesso **Gesù**, in particolare durante le tentazioni e poi nell’*“indescrivibile crisi nel Getsemani: solitudine, paura, angoscia, il tradimento di Giuda e l’abbandono degli Apostoli”*, fino alla *“crisi estrema sulla croce”*.

Francesco ha una visione evangelicamente dialettica della storia: è come se dicesse che se non c’è crisi non c’è vita. In questo senso la crisi evoca la speranza.

Da qui il suo messaggio : in tempi di crisi occorre essere realisti, e *“una lettura della realtà senza speranza non si può chiamare realistica. La speranza dà alle nostre analisi ciò che tante volte i nostri sguardi miopi sono incapaci di percepire”*.

E questo perché?

Perché *“Dio continua a far crescere i semi del suo Regno in mezzo a noi”*. Allora chi guarda alla crisi senza farlo alla luce del Vangelo *“si limita a fare l’autopsia di un cadavere”*.

Il tempo della crisi è un tempo dello Spirito, e il Vangelo stesso mette in crisi. Perciò, *“davanti all’esperienza del buio, della debolezza, della fragilità, delle contraddizioni, dello smarrimento”*, a ben vedere si comprende *“che le cose stanno per assumere una nuova forma, scaturita esclusivamente dall’esperienza di una Grazia nascosta nel buio”*.

Francesco **distingue nettamente la crisi dal conflitto distruttivo**.

Questo è un tema forte della visione del Pontefice. Il conflitto, infatti, *“crea sempre un contrasto, una competizione, un antagonismo apparentemente senza soluzione fra soggetti divisi in amici da amare e nemici da combattere, con la conseguente vittoria di una delle parti”*.

La logica del conflitto cerca sempre una frattura tra parti opposte. Per esempio, la Chiesa, letta con le categorie di conflitto, genera divisioni tra “destra” e “sinistra”, “progressisti” e “tradizionalisti”.

In tal modo frammenta e polarizza. Il conflitto irrigidisce e alla fine porta a imporre *“una logica uniforme e uniformante, così lontana dalla ricchezza e pluralità che lo Spirito ha donato alla sua Chiesa”*.

Francesco definisce la Chiesa come un *“Corpo perennemente in crisi”*, dove la novità *“germiglia dal vecchio e lo rende sempre fecondo”* senza contrapporsi a esso.

Il Papa, quindi, auspica la crisi in un passaggio molto importante del suo discorso : *“Difendendoci dalla crisi, noi ostacoliamo l’opera della Grazia di Dio che vuole*

manifestarsi in noi e attraverso di noi. Perciò, se un certo realismo ci mostra la nostra storia recente solo come la somma di tentativi non sempre riusciti, di scandali, di cadute, di peccati, di contraddizioni, di cortocircuiti nella testimonianza, non dobbiamo spaventarci, e neppure dobbiamo negare l'evidenza di tutto quello che in noi e nelle nostre comunità è intaccato dalla morte e ha bisogno di conversione. Tutto ciò che di male, di contraddittorio, di debole e di fragile si manifesta apertamente ci ricorda con ancora maggior forza la necessità di morire a un modo di essere, di ragionare e di agire che non rispecchia il Vangelo. Solo morendo a una certa mentalità riusciremo anche a fare spazio alla novità che lo Spirito suscita costantemente nel cuore della Chiesa”.

La “riforma”, quindi, non risponde alla logica del conflitto, ma a quella della crisi, che implica un superamento, un passo avanti : *“Si deve smettere di pensare alla riforma della Chiesa come a un rattoppo di un vestito vecchio, o alla semplice stesura di una nuova Costituzione apostolica. La riforma della Chiesa è un'altra cosa”*, ed è frutto della Grazia.

La crisi non si risolve mettendo toppe nuove su vestiti vecchi. Dunque, bisogna vivere la crisi come un tempo di grazia: è movimento, e fa parte di un cammino. Il conflitto, invece, è un girovagare senza scopo: è rimanere nel labirinto, sprecando energie. Il Pontefice, parlando di se stesso, ha concluso così il suo discorso alla Curia: *“Per favore, pregate sempre per me perché io abbia il coraggio di rimanere in crisi”*.

Non sarà “crisi”, dunque, la parola chiave per intendere la vita e la riforma della Chiesa che ci attende nel 2021?

Non sarà necessaria l'accoglienza spirituale della crisi, senza timori né tentativi di camuffamento, per conferire alla Chiesa - universale e locale - il movimento giusto per essere sempre più evangelica?

Antonio Spadaro

il Fatto Quotidiano, 14 gennaio 2021

II. 25 DICEMBRE 2021

Interviste



Io il tango e le poesie

Quando parlai a Papa Francesco di realizzare una **docu-serie** sul **rapporto tra anziani e giovani**, la sua risposta fu un sì frutto di riflessione.

Gli proposi un paio di ampie conversazioni su quattro temi: **amore, sogni, lotta lavoro**.

Il filo conduttore sarebbe stato il rapporto tra anziani e giovani alla luce dell'esperienza di donne e uomini over 70 provenienti da ogni parte del mondo che si sarebbero raccontati davanti all'obiettivo di giovani filmmaker under 30.

Il progetto sarebbe stato ispirato al volume ***La Saggezza del tempo***, il libro scritto di Papa Francesco frutto di una ampia conversazione che ho avuto con lui nel 2017, edito in Italia da Marsilio.

Erano storie di eroi della vita quotidiana, Come in precedenza, avevo contattato Martin Scorsese, il quale mi ha dato immediatamente la sua disponibilità a raccontarsi davanti alla figlia.

Il Papa accettò con una precisa indicazione: la sua presenza. sarebbe stata non quella da "protagonista", ma da accompagnatore di questi dialoghi. In questo senso avrebbe offerto i suoi commenti e la sua esperienza.

Avevo discusso del progetto con la regista Simona Ercolani perché a produrre la serie fosse Stand By Me. Nacque spontaneo il desiderio di offrirla a network globale come Netflix.

Così è nata *Stories of a Generation* con Papa Francesco, una docu-serie in 4 episodi che sarà disponibile su Netflix da sabato 25 dicembre in tutti i Paesi in cui il servizio è attivo.

Stories of a Generation è un racconto corale sulla terza età come tesoro da riscoprire, narrato da un punto di vista inedito e originale: gli occhi delle giovani generazioni.

In un anno di riprese sono state portate sullo schermo **18 storie provenienti dai 5 continenti**. Propongo qui un estratto dalle conversazioni che ho avuto con il Pontefice.

Santo Padre, cos'è l'amore?

Mi viene da chiederti: "*Cos'è l'aria?*". Sì, potrei dirti che l'amore è un sentimento, l'elettricità che attraversa un organismo simile alla sensazione di due poli che si attraggono.

Quando Scorsese venne con sua moglie, lei al tempo era malata e lui era la "*grande star*", eppure disse: "*È lei che mi interessa. È più importante di tutti i miei successi, di tutti i miei film e delle cose che ho fatto. Questa donna è tutto ciò di cui mi importa*".

Era una priorità. Non era sulla difensiva riguardo la malattia della moglie. Mostrò il suo amore. Questo merita più premi dei suoi film, che sono eccezionali.

Le piace il tango?

Sì.

L'ha mai ballato?

Sì. Guidare e essere guidati, avere la responsabilità di prendersi cura dell'altro. Sono tutte immagini di tenerezza, no? Il tango è una melodia che evoca nostalgia e speranza.

Nel gennaio del 1970, venni a sapere che la grande cantante argentina di tango Azucena Maizani era molto malata. Ero prete da un mese. Ma dato che eravamo stati vicini di casa, le diedi io l'estrema unzione. Il suo pezzo migliore, perché lei componeva anche, era quello chiamato *Però yo sé*. Succedono molte cose, "*Ma io lo so*".

Il tango ti dà sempre speranza per il futuro.

Che significa essere padre? Che cos'è l'amore paterno?

Sei un padre quando ti prendi cura di tuo figlio, delle sofferenze di tuo figlio. Soffri e poi vai avanti. Non diventi padre perché hai generato un figlio. No, questo non ti fa padre. Biologicamente sì. Il vero padre è chi trasmette la propria esistenza al figlio, non chi lo

genera. Nella vita ciò che ti rende padre è il tuo impegno verso l'esistenza, i limiti, la grandezza, lo sviluppo di quella persona a cui hai dato la vita e che hai visto crescere.

Santo Padre, parliamo dei sogni.

A una persona che non è capace di sognare manca qualcosa. È una persona asettica. Va bene nelle sale operatorie, ma non nella vita.

Quando era giovane, che sogni aveva?

Ero un sognatore. È vero. Scrivevo anche poesie, ma poi le strappavo perché non mi piacevano. Era così che davo voce ai miei sogni. Abbiamo tutti bisogno di sognare. Consciamente o inconsciamente. A chi è incapace di sognare manca la poesia nella vita. Gli mancano la vita, i sorrisi e il luccichio negli occhi. Gli anziani, se sono sognatori, possono portarvi verso orizzonti che non potete immaginare. Dobbiamo mostrare la strada ai giovani, affinché trovino la strada per i propri sogni.

Gli anziani sognano?

Gli anziani devono sognare. Se una persona anziana non sogna e non va avanti, il suo cuore si indurisce. Ecco perché devono essere incoraggiati a sognare. E chi può incoraggiarli?

I giovani. Perciò è importante che i giovani si avvicinino agli anziani. Così possono reagire e proseguire. I sogni di una persona anziana sono la ricchezza della vita che vi offrono e vi regalano. È la ricchezza di tutta quella vita che vi offrono come un'esperienza di vita.

Il sogno dei giovani è la **profezia**, cioè la **capacità di andare avanti**. Ecco perché è importante far incontrare i giovani e gli anziani. L'anziano che dona i propri sogni e il giovane che li riceve e può tramandarli, in vista del futuro.

Per realizzare sogni a volte è necessario lottare. Quindi la vita di ogni persona deve sempre essere una lotta?

Se mi chiedi se sono uno che lotta, ti rispondo: *"No, sono pigro"*. Per natura sono più pigro che combattivo. Se posso evitare una lotta, la evito. Anche a volte, quando devo fare giustizia, che è un atto violento. Punire una persona. Lo trovo molto difficile, perché è una lotta. Dove sembra ci siano vincitori e vinti. La lotta è una realtà. Non mi piace, ma non può esserci vita senza lotta. È una cosa che è dentro di noi. Per sopravvivere, dobbiamo lottare. Non sei mai troppo vecchio per lottare per ciò che ti porti dentro e per cui hai rischiato la vita, se hai un cuore e un'anima aperti.

Parliamo del lavoro.

Il lavoro è ciò che ci dà dignità. Senza lavoro, non c'è dignità. Posso raccontare un aneddoto personale? Quando finii le elementari, a 12 anni, mio padre mi disse: *"Avrai un mese di vacanza, e lo passerai con i tuoi nonni. Ma gli altri due mesi lavorerai"*. E mi mandò alla fabbrica di calzini di un suo amico. Non mi mandò a lavorare in un ufficio, ma a fare le pulizie. Vissi l'esperienza del lavoro come fonte di dignità senza rendermi conto che mi stava dando dignità.

Che cos'è per lei la creatività?

Creatività. C'è una parola di origine greca che la descrive molto bene: *poesia*. La creatività è poesia. Pensiamo che il poeta sia uno che sogna a occhi aperti. Un creatore è un poeta. Quando crei qualcosa, sei un poeta. Stai facendo poesia. Non c'è dignità senza creatività.

La dignità ci porta a creare. Non ci si automatizza nel lavoro. L'automatismo è pericoloso. Ecco perché un buon lavoratore è sempre creativo. Trasforma se stesso o se stessa in un dono per gli altri.

Antonio Spadaro,
il Fatto Quotidiano, 24 dicembre 2021



"Quel Natale con i cappelletti di mia nonna"



Il Santo Padre ha concesso a Santa Marta un'intervista alle due principali testate del Gruppo GEDI: ecco quella rilasciata a "La Repubblica" e quella rilasciata a "La Stampa". Questa intervista sembra rientrare nella cornice promozionale del documentario *Stories of a Generation*, con diciotto storie di over 70 - tra cui il regista da Oscar Martin Scorsese e l'etologa Jane Goodall - provenienti da 5 continenti raccontate dalla macchina da presa di giovani *filmmaker* under 30. A tenere unite voci così diverse è la conversazione tra Papa

Bergoglio e Antonio Spadaro. *Stories of a Generation* con Papa Francesco, la docu-serie di Simona Ercolani, è disponibile su Netflix dal 25 dicembre.

Sono trascorsi pochi mesi dal ricovero al Policlinico Gemelli ma i pensieri di Papa Francesco, nel suo ottantacinquesimo Natale, vanno ancora lì, in particolare ai bambini malati e ricoverati. Li ha visitati nei giorni di degenza lo scorso luglio. E oggi ancora pensa a loro, costretti a passare le feste in ospedale: «Non ci sono parole, possiamo solo aggrapparci alla fede, a Dio, e chiedergli: “Perché?”. (...)»

“Io e il mio Natale in casa Bergoglio”

Santità, che cosa ricorda del Natale in Argentina?

"Alcune volte andavamo da una zia, alla sera, perché a Buenos Aires e nella nostra famiglia non c'era in quel tempo l'abitudine di festeggiare la vigilia come oggi. Si festeggiava il 25 di mattina, sempre dai nonni. Ricordo una volta una cosa curiosa: siamo arrivati e la nonna stava ancora facendo i cappelletti, li faceva a mano. Ne aveva fatti 400! Eravamo sbalorditi! Tutta la nostra famiglia era lì: venivano anche zii e cugini. Solo da adolescente ho cominciato a festeggiare un po' anche la vigilia, a casa di una sorella di mia mamma che abitava vicino".

E oggi come vive il Natale?

"Mi preparo bene, perché il Natale è sempre una sorpresa. È il Signore che viene a visitarci, e io vivo questo arrivo con la mistica dell'Avvento: aspettare un po' di tempo e predisporre per incontrare Dio, che rinnova tutto in bene. E poi amo tanto le canzoni natalizie, che sono piene di poesia. *Silent Night, Tu scendi dalle stelle...* trasmettono pace, speranza, creano l'atmosfera di gioia per il Figlio di Dio che nasce sulla terra come noi, per noi".

A chi pensa in particolare in questo Natale?

"Ai poveri, sempre. Come Gesù, che è nato povero: quel giorno Maria era una donna di strada, perché non aveva un luogo adeguato per partorire. E poi penso a tutti i dimenticati, gli abbandonati, gli ultimi, e in particolare i bambini abusati e schiavizzati.

A me fa piangere e arrabbiare sentire le storie di adulti vulnerabili e di bimbi che vengono sfruttati. E, poi, penso ai bimbi malati che trascorreranno il Natale in ospedale, non ci sono parole, possiamo solo aggrapparci alla fede, a Dio, e chiedergli: 'Perché?'.

E i genitori che hanno i figli fuori dall'ospedale non si dimentichino quanto sono fortunati, li abbraccino forte e dedichino loro più tempo. Voglio anche spendere qualche parola di ammirazione per il lavoro che compie il personale sanitario di ogni ospedale e reparto pediatrico per alleviare le sofferenze di quei piccoli. Al Bambin Gesù c'è una dottoressa che è il capo: conosce il nome di ognuno dei giovanissimi pazienti. È straordinaria.

Noi spesso non ci accorgiamo della grandezza dell'opera quotidiana di questi medici, infermieri e collaboratori sanitari, e invece dobbiamo tutti essere grati a ciascuno di loro".

Pochi giorni fa ha compiuto 85 anni...

"Vi sbagliate, ne ho compiuti 75! (Scherza e ride, ndr)".

Come festeggiava il suo compleanno da bambino?

"In casa eravamo cinque fratelli. Oltre a me c'erano Marta Regina, Alberto Horacio, Oscar Adrian e Maria Elena. Il giorno del compleanno era sempre una festa per tutta la famiglia. Venivano i nonni, gli zii... Mia mamma faceva il cioccolato da bere, molto denso".

Quali erano i suoi giochi d'infanzia?

"Vicino a casa nostra c'era una piccola piazza. Vi arrivavano tre strade e formavano una specie di triangolo. Quello era il nostro campo da calcio. Tutti i ragazzi del quartiere giocavano lì, a volte veniva anche qualche ragazza. Non sempre c'era qualcuno che portava il pallone di cuoio e allora giocavamo con un pallone di stracci, la *pelota de trapo*.

In Argentina il pallone di stracci è diventato un simbolo culturale di quell'epoca, a tal punto che un poeta popolare ha scritto una poesia chiamata *Pallone di stracci*, e c'è anche un film intitolato *Pallone di stracci*, che fa vedere questa "cultura" dell'epoca".

Giocava bene a calcio?

"Mi chiamavano *pata dura*, letteralmente "gamba dura": questo soprannome me lo avevano dato perché non ero molto bravo. Allora stavo in porta, dove mi arrangiavo. Fare il portiere è stato per me una grande scuola di vita. Il portiere deve essere pronto a rispondere ai pericoli che possono arrivare da ogni parte...".

Ha praticato altri sport?

"Ho giocato anche a basket, mi piaceva perché mio papà era una colonna della squadra di pallacanestro del San Lorenzo".

Da bambino leggeva? Quali libri?

"I miei genitori avevano la preoccupazione di farci leggere. Ricordo che era uscita una collana di venti volumi, "Il tesoro della gioventù". La leggevamo insieme, di pomeriggio.

In casa non avevamo ancora la televisione. Più volte, dopo cena, papà ci leggeva a voce dei volumi. Ricordo benissimo che ci lesse tutto *Cuore* di Edmondo De Amicis, e anche oggi ricordo il racconto 'Sangue romagnolo', che mi ha colpito tanto all'epoca".

Quale segno le hanno lasciato quelle ed eventuali altre letture, da bambino e da ragazzo?

"Fra i primi libri che lessi da giovane ci fu *Don Segundo Sombra* di Ricardo Güiraldes; e poi i romanzi di Jorge Luis Borges e Fëdor Dostoevskij, e le poesie di Friedrich Hölderlin. Quest'ultimo fu per me una seduzione. E poi, nella adolescenza ho letto *Anni verdi* di Archibald Joseph Cronin: l'ho infine ripreso nella versione italiana, e mi ha aiutato quando ero in seminario a rispolverare la vostra lingua. Queste letture sono state il tesoro della mia infanzia e della gioventù, perché mi hanno trasmesso emozioni forti, indelebili, insieme a quelle che ci leggeva mio padre, a cominciare dal libro *Cuore*: ricordo che i miei fratelli e io piangevamo spesso commossi quando lo ascoltavamo. *Cuore* è stata parte della nostra formazione e resta per me un libro indimenticabile. La nonna ci leggeva qualche capitolo de *I promessi sposi*, e anche ci aiutava a studiarli a memoria. Recentemente li ho ripresi, perché ogni volta che li apri vi trovi qualcosa di nuovo. Spesso *I promessi sposi* mio padre ce li recitava a memoria e poi ce li spiegava".

Suo padre era un grande e appassionato lettore...

"Sì, leggeva tanto. Aveva una grande biblioteca, ed è diventato una persona colta. Ci recitava a memoria anche Dante. Da lui sentii per la prima volta questi versi: 'Vergine madre, figlia del tuo figlio, umile e alta più che creatura, termine fisso d'eterno consiglio, tu sè colei che l'umana natura nobilitasti sì, che 'l suo fattore non disdegnò di farsi sua fattura'. E poi il terzo canto dell'*Inferno*: 'Lasciate ogni speranza, o voi che entrate'. Lavorava tanto per darci da mangiare, ed è riuscito a diventare anche sapiente. Il sabato la radio trasmetteva la registrazione delle opere liriche, e la mamma mentre le ascoltava ce le raccontava. Ci portava anche a teatro, ricordo che vedemmo il tenore Tito Schipa al Teatro Colón".

Quale libro consiglierebbe ai ragazzi di oggi?

"Non consiglierei testi specifici. Ognuno deve avere i propri interessi. Più che un libro consiglierei di leggere. Perché c'è il pericolo della televisione che ti riempie di messaggi che poi non rimangono, mentre leggere è un'altra cosa, è un dialogo con il libro stesso, è un momento di intimità che né la tv né il tablet possono dare".

Com'era un pasto a casa Bergoglio?

"A tavola eravamo cinque fratelli. Si parlava di tutto. Spesso prendendo spunto da *La Nación*, che era presente ogni giorno a casa nostra".

Da Papa ha mille incombenze quotidiane. Ma ogni tanto ha dei momenti in cui le prende un po' di malinconia, di nostalgia della giovinezza?

"Quando ricordo le cose belle. Momenti specifici e speciali. Per esempio un compleanno particolare: quando ho compiuto 16 anni. In Argentina si portavano i pantaloncini corti con le calze lunghe fino al ginocchio. Ma a 16 anni il rito prevedeva di iniziare a portare i pantaloni da uomo. A quel tempo era come un'entrata in società. 'Ma varda!' (in piemontese significa 'Ma guarda!' con espressione stupita, ndr) diceva la gente meravigliata e compiaciuta quando mi ha visto con i pantaloni lunghi dopo che sono andato a comprarli con mamma e papà. Mi ricordo che a quel compleanno mia nonna materna, Maria... ve la mostro in foto, perché era una matrona quella nonna (sorride, si alza e va a prendere una foto dei suoi nonni, ndr). La nonna è venuta a casa mia, mi chiama da parte, e mi dà un po' di soldi come regalo di compleanno. Poi guarda i pantaloni lunghi, e si mette a piangere, commossa".

E nonna Rosa?

"Era più riservata. Nonna Maria è stata una migrante con la sua famiglia quando aveva 13 anni: subito ha incominciato a lavorare in una casa di francesi, dove si occupava dei bambini, e lì ha imparato la lingua. E poi a noi nipoti cantava tante canzoni francesi. Mentre nonna Rosa parlava poco, ha sofferto tanto, ma capiva tutto. Il primo nonno che ho perso è il materno, Francisco, quando io avevo 16 anni. Nonno Giovanni Angelo se n'è andato quando avevo 25 anni. E poi le nonne quando ero già superiore provinciale dei Gesuiti d'Argentina (tra il 1973 e il 1978). Dei miei nonni e dei ricordi con loro ho nostalgia. Ma la malinconia non mi prende".

Perché secondo Lei?

"Forse per mia formazione personale, non me la permetto. E un po' forse perché ho ereditato il carattere di mia mamma, che guardava sempre avanti".

Le manca qualche altra persona in particolare che ora non c'è più?

"Penso soprattutto ai miei tre fratelli che sono morti. Ho ancora solo una sorella, Maria Elena. Ma ricordo loro e tutti gli amici serenamente, perché li immagino in pace". Cinque mesi dopo l'operazione chirurgica al Policlinico Gemelli, come sta? "Grazie a Dio sto bene. Zoppico solo un po' perché si sta rimarginando la cicatrice dell'operazione, non sono più un ragazzino, ma sto bene. Dopo l'intervento chirurgico di luglio ho già compiuto due viaggi apostolici internazionali: a Budapest e in Slovacchia a settembre, e a Cipro e in Grecia a dicembre, tornando nel campo rifugiati di Lesbo, dove abbiamo toccato una piaga dell'umanità; e poi, sono andato ad Assisi. E altri viaggi ne farò, se il Signore vorrà, nel 2022".

Ha cambiato le Sue abitudini?

"Nulla è cambiato nella mia giornata: mi alzo sempre alle 4 di notte e inizio subito a pregare. E poi avanti con gli impegni e appuntamenti vari. Mi concedo solo una breve siesta dopo pranzo".

Il mondo sta lentamente cercando di uscire dalla pandemia, mentre ancora in più luoghi permangono conflitti e divisioni. Come vede il futuro dell'umanità?

"L'avvenire del mondo sarà florido se sarà costruito e, dove serve, ricostruito insieme. Solo la vera e concreta fraternità universale ci salverà e ci permetterà di vivere tutti meglio. Questo però significa che la comunità internazionale, la Chiesa a cominciare dal Papa, le istituzioni, chi ha responsabilità politiche e sociali e anche ogni singolo cittadino in particolare dei paesi più ricchi, non possono né devono dimenticare le regioni e le persone più deboli, fragili e indifese, vittime dell'indifferenza e dell'egoismo. Ecco, prego Dio affinché in questo Natale trasmetta sulla Terra più generosità e solidarietà. Ma vere, pratiche e costanti, non solo a parole. Spero che il Natale scaldi il cuore di chi soffre, e apra e rafforzi i nostri affinché ardano dal desiderio di aiutare di più chi è nel bisogno".

Il documentario su Netflix

Diciotto storie di over 70 - tra cui il regista da Oscar Martin Scorsese e l'etologa Jane Goodall - provenienti da 5 continenti sono raccontate dalla macchina da presa di giovani filmmaker under 30. A tenere unite voci così diverse è la conversazione tra Papa Bergoglio e Antonio Spadaro. Questo è *Stories of a Generation* con Papa Francesco, la docu-serie di Simona Ercolani, disponibile su Netflix dal 25 dicembre. Ispirata al pluripremiato libro *Sharing the wisdom of time* (La saggezza del tempo) - scritto da Papa Francesco e a cura di Padre Antonio Spadaro (edito da Loyola Press e in Italia da Marsilio) - questa serie in 4 episodi rappresenta un racconto corale e un ponte tra le generazioni. L'intenzione di creare un legame tra giovani e anziani era stata all'origine anche del libro voluto dal pontefice, convinto dell'importanza di valorizzare "gli anziani come serbatoi di saggezza e memoria storica, le cui intuizioni offriranno alle generazioni future la comprensione e la direzione necessarie".

di Paolo Rodari,
La Repubblica 24 dicembre 2021